

**Domenica 18 settembre 2016, Milano Valdese  
18<sup>a</sup> dopo Pentecoste**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**Romani 10, 9-17 (Israele e la giustizia che si ottiene per fede)**

*Perché, se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore e avrai creduto con il cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvato; infatti con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa confessione per essere salvati. Difatti la Scrittura dice: «Chiunque crede in lui, non sarà deluso».*

*Poiché non c'è distinzione tra Giudeo e Greco, essendo egli lo stesso Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti chiunque avrà invocato il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, se non c'è chi lo annuncerà? E come annunceranno se non sono mandati? Com'è scritto: «Quanto sono belli i piedi di quelli che annunciano buone notizie!» Ma non tutti hanno ubbidito alla buona notizia; Isaia infatti dice: «Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione?» Così la fede viene da ciò che si ascolta, e ciò che si ascolta viene dalla parola di Cristo.*

Quest'estate ho celebrato 2 funerali. Il secondo si è svolto il giorno dopo le scosse del terremoto che ha devastato alcuni paesi del Lazio e delle Marche mietendo circa 300 morti.

Al termine del funerale i parenti si sono avvicinati, mi hanno ringraziato per le parole di incoraggiamento e ci siamo salutati con affetto. La vedova però mi ha preso da parte e trattenuta per dirmi che era stata molto turbata dalle morti avvenute nel centro Italia. Non riusciva a togliersi dagli occhi le immagini crudeli di interi paesi annientati e i volti di alcune vittime, anche molto giovani, che aveva visto riportare dai giornali o dalla televisione. Accanto alla perdita del marito, tutte quelle morti le sembravano ingiuste e la facevano dubitare dell'esistenza di un Dio che spazzava via intere esistenze ancora da compiersi.

“Io non so se credere più - mi diceva la signora - ma se non credo mi viene anche il sospetto che non esiste la resurrezione e questo significa che non rivedrò più mio marito, né gli altri cari che mi hanno lasciato prima di lui. Quali prove ha che veramente esiste la resurrezione? Quali prove ha che esista quel Dio buono e generoso di cui ci ha parlato?”.

“La mia fede. Solo la mia fede. Non ho prove scientifiche, non ho carte da mostrarle, né testimonianze di qualcuno che è risuscitato e neanche qualcuna che ha visto Dio faccia a faccia”. Le ho risposto.

Solo per fede posso credere, solo grazie al cuore, come dice Paolo: “*solo con il cuore si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa confessione per essere salvati*”.

Non c'è via d'uscita, è il cuore che ha a che fare con la fede e in particolare la fede nella resurrezione e il nostro compito riguarda la predicazione di questa fede, l'annuncio della vita nuova in Cristo.

Il contesto in cui Paolo scrive è molto particolare perché è un contesto polemico. Infatti i capitoli 9, 10 e 11 della Lettera ai Romani affrontano il tema di **“Israele e la fede in Cristo”**. L’ebreo Paolo, convertito all’Evangelo, cerca di convincere tutti i suoi ascoltatori che, in Cristo, la giustizia di Dio si è compiuta. La Lettera ai Romani ha appunto come tema principale la giustizia di Dio e la nostra Riforma protestante trarrà proprio da questa lettera il suo concetto centrale: la giustificazione per fede.

Paolo scrive per necessità ed urgenza perché sa che il suo messaggio deve entrare dappertutto, nelle case ebraiche e pagane, romane e greche, ricche e povere. L’Evangelo che Paolo predica è universale e il Dio di Gesù Cristo detronizza qualsiasi altro dio che viene confessato.

Ecco allora che Paolo fornisce la sua via per accedere alla fede: credere con il cuore! Forse proprio perché lo scopo di Paolo è di convincere i suoi fratelli e le sue sorelle ebraiche e di portarle alla fede in Cristo, il suo discorso si fa sempre più appassionato e radicale. Paolo usa formule incisive e fa riferimenti continui alla Scrittura. Il primo elemento sul quale insiste è proprio la fede in Cristo come nuovo paradigma della fede in Dio. Bisogna credere ora, adesso e credere senza limiti.

Crederci con il cuore è difficilissimo! Significa credere senza prove, alla cieca, con fiducia, al buio. E significa anche credere senza riserve, senza se, senza ma.

Ma non finisce qui, perché siamo chiamati non solo a credere, dobbiamo anche annunciare e il problema è che, se non crediamo fermamente, non possiamo annunciare con la bocca le cose grandi e meravigliose che il Signore ha fatto per noi.

La bocca e il cuore. Da una parte la bocca, casa della parola, la parola della confessione e della predicazione; dall’altra il cuore, casa delle emozioni, della gioia e del sostegno ricevuto da Dio, e soprattutto casa della fede che crede nell’incredibile. Dalla nostra bocca e dal nostro cuore dipende la nostra salvezza. O meglio: la bocca e il cuore sono i veicoli della fede che libera.

La bocca afferma che Gesù è il Signore, mentre il cuore crede nella resurrezione di Cristo. Per Paolo la questione è semplice e lineare. L’una cosa è legata all’altra in maniera indissolubile.

Confessare Gesù come Signore vuol dire respingere e rinunciare a qualsiasi altro signore, qualsiasi altra autorità nella nostra vita quotidiana. Significa quindi essere per dirla con Lutero *“Libere signore, liberi signori su questa terra”*. Avere senso critico, prendere decisioni con responsabilità facendo riferimento costante e quotidiano a quella Parola che ci esorta ad essere creatori della sua pace e della sua giustizia ed avere così *“i piedi di quelle/i che annunciano le buone notizie”*.

Crederci con il cuore nella resurrezione di Cristo è un invito a mettere nel centro del nostro essere l’inspiegabile mistero di Pasqua e della vita oltre questa vita.

Il cuore è la condizione per diventare umani e allo stesso tempo la condizione che ci permette di dialogare con l’altro da noi che è Dio stesso resosi vicino in Cristo.

Per gli uomini e le donne del nostro tempo questa è la vera sfida: credere con il cuore! In un mondo che sa spiegare, curare, guarire, che indaga la complessità, il piccolo e il grande mistero, la fede è un controsenso.

E' difficile credere eppure è questa la chiamata che riceviamo costantemente, assiduamente, ripetutamente dal Signore.

Credi con il tuo cuore e testimonia con la tua bocca. Tutto il resto viene da sé.

Che il Signore ci sia vicino allora e ci renda in grado di accogliere questa Parola che ci chiama ad attivare il nostro cuore e la nostra bocca per essere, così, portatori di quella nuova vita che ci è riservata.

Amen